

## Le idee civili e politiche di Alessandro Manzoni

Nella sua lunga esistenza Alessandro Manzoni vide svolgersi gli avvenimenti di quasi un secolo di storia, di cui approfondiremo i punti necessari alla comprensione delle sue idee civili e politiche. Ragazzo negli anni in cui illuministi e tradizionalisti cattolici si combattevano aspramente, assistette alla rivoluzione francese, ai trionfi di Napoleone e al suo crollo, al prevalere dell'epoca romantica e a tutte le fasi che portarono al compimento dell'unità d'Italia.

### L'illuminismo

Nel '700 il feudalesimo vive ancora in parte delle leggi che governano la vita sociale. Contro questi principi feudali sorge in Europa l'illuminismo, un movimento culturale che mira ad abbattere il concetto di autorità, a liberare lo spirito umano dall'ignoranza, dalla superstizione e dai pregiudizi. Questo movimento sviluppato in Francia nel '700, si pone, inoltre, di lavorare con la ragione. Gli illuministi sono persuasi dal fatto che basti diffondere le idee razionali per spazzar via il vecchio mondo spirituale e materiale. L'illuminismo è l'espressione ideologica della nuova borghesia capitalista. Gli aderenti a tale movimento, tra i quali il Manzoni, vanno contro ogni forma di religione, soprattutto contro il cristianesimo e sono animati da una fiducia nella capacità della ragione, vedono la radice di ogni male nell'ignoranza e credono perciò che a rendere migliori e felici gli uomini basti istruirli.

Manzoni afferma: "Ogni singolo uomo è, alla nascita, come una lavagna pulita sulla quale poi si vanno a segnare poco a poco le esperienze che vengono dall'esterno".

I centri di maggiore attività in Italia furono il regno di Napoli ed il ducato di Milano, dove i più illustri esponenti furono Carlo Verri e Cesare Beccaria. Manzoni ebbe con loro legami ben più profondi di una semplice amicizia.

### I pensieri riguardo la rivoluzione francese

Da adolescente è anticlericale (contrario all'intervento del potere ecclesiastico in politica) e giacobino (appoggiò l'atteggiamento politico estremista), sia per reazione all'ambiente cattolico in cui era stato educato, sia per il suo entusiasmo nei confronti della rivoluzione francese di cui appoggiò i principi: **libertè, fraternità, egalità**. All'età di 15 anni scrive una poesia in onore della rivoluzione francese "Il trionfo della libertà", un poemetto che celebra la sconfitta del dispotismo e della superstizione per opera della libertà diffusa da Napoleone nella repubblica cisalpina. Così con ingenuità non risparmia critiche alla Chiesa, al papa e ai preti. Il soggiorno parigino costituì il momento determinante per le sue scelte ideologiche e la sua maturazione culturale e spirituale attraverso:

- la frequentazione degli "ideologi parigini"
- la lettura dei filosofi e dei moralisti francesi del '600
- la spiritualità e la crisi religiosa della moglie

### I pensieri religiosi del poeta

Tema dominante in Manzoni è la continuità tra gli ideali illuministici e la fede religiosa: ideali di libertà, uguaglianza, fraternità ribattezzati come ideali cristiani. A partire da queste premesse, Manzoni, diventa il rappresentante più insigne di quell'area liberale e cattolica che si riconosce nella cultura romantica e si batte per un profondo rinnovamento della nazione italiana. Il suo impegno risorgimentale trova nella stessa fede religiosa la sua giustificazione

morale. Manzoni rimane coerente con questa impostazione politica fino in fondo. Conquistata la fede, dopo una lunga e profonda meditazione, il Manzoni sente l'esigenza di intendere e sopportare le vicende della vita con umiltà religiosa e di vedere nella vita dell'uomo, come nella storia dei popoli, la verità nascosta. Le opere nascono da un'ispirazione etico-religiosa e storica. "L'evidenza della religione cattolica - dichiara il poeta stesso - riempie e domina il mio intelletto: io la vedo a capo e in fine di tutte le questioni morali; per tutto dov'è invocata, per tutto donde è esclusa".

### **L'adesione del poeta al romanticismo**

A Milano il Manzoni si pone dalla parte del romanticismo e della corrente politica liberale favorevole all'unificazione nazionale.

Diventa il rappresentante più significativo del movimento romantico italiano. In lui si realizza la sintesi delle idee illuministiche con quelle cristiane: vi è quindi il rifiuto del materialismo ateo di Foscolo e Leopardi ma non delle idee illuministiche di giustizia, libertà, uguaglianza e fraternità.

Egli è passato a una convinta e forte adesione alla fede cattolica, a una rivoluzione del sentimento.

La sua "conversione" è una rivoluzione globale, l'assunzione di nuovi valori in sostituzione di quelli antichi. Una rivoluzione da promuovere fuori di sé nella società, con il vigore dell'ingegno e l'impeto della poesia. Dell'antica formazione illuministica il Manzoni conserva un radicale criterio nell'operare, il gusto del ragionamento pacato e sereno, il rifiuto di accogliere qualsiasi cosa gli apparisse ragionevolmente accettabile.

L'idea religiosa dominante è quella della provvidenza, grazie alla quale il male può essere compreso in una visione più globale della storia. Chi vuole compiere il male è guardato dal Manzoni non con disprezzo ma con ironia.

Per il Manzoni gli uomini non devono attendere passivamente la realizzazione del bene, ma devono avere la consapevolezza che la realizzazione del bene dipenderà dai tempi storici della provvidenza più che dalla loro volontà.

Poco dopo aver scritto "I promessi sposi" nega l'utilità del romanzo storico, sostenendo che la storia e l'invenzione non possono unirsi e formare un unico romanzo.

È stato vicino al movimento romantico milanese e ne ha seguito attentamente gli sviluppi, ma non partecipa direttamente alle polemiche tra classicisti e romantici.

Nel 1815 scrive il Proclama di Rimini, esaltando l'iniziativa di Gioachino Murat che da Napoli aveva risalito col suo esercito la penisola, invitando gli italiani a combattere contro gli austriaci per l'indipendenza nazionale (il tentativo poi fallì miseramente).

Nel 1821 l'animo del poeta viene scosso da due avvenimenti: nel mese di marzo, Carlo Alberto concede la costituzione al Piemonte, alzando contro l'Austria, la bandiera tricolore; il 5 maggio sull'isola di Sant'Elena si spegne Napoleone Bonaparte. Da ciò nascono le due odi "**marzo 1821**" e "**Il 5 maggio**".

**Marzo 1821.** È stata scritta in occasione dei moti carbonari piemontesi del 1821, quando l'atteggiamento riformistico e liberale di Carlo Alberto aveva acceso la speranza dei liberali e di coloro che desideravano l'unificazione di tutti gli stati italiani sotto un'unica bandiera. Ma le speranze furono vane a causa della polizia austriaca che organizzò una dura soppressione. Ma l'ode rispecchia profondamente uno spirito che non verrà mai soffocato e che ha rappresentato gli elementi politici e culturali fondamentali dell'Ottocento.

Nel timore di una perquisizione della polizia, aveva distrutto il manoscritto, che viene poi pubblicato nel '48 grazie a degli amici che avevano conservato l'opera. Alla base dell'ode si trovano, quindi, motivi storici e politici e di esaltazione della libertà dello straniero insieme a una presenza di Dio. L'ode è un appello alla libertà di tutti i popoli che va al di là delle polemiche contro i principi sanciti dal congresso di Vienna.

**Il Cinque maggio.** È la più famosa delle poesie civili del Manzoni, dedicata, appunto, alla morte di Napoleone. L'evento offre all'autore l'occasione di ricordare la grandezza del personaggio e il suo fondamentale ruolo storico, ma suscita anche una riflessione complessiva sulla storia e sul significato delle azioni umane. La notizia della morte di Napoleone giunge in Europa con oltre 2 mesi di ritardo e Manzoni subito si accinge a commentare l'episodio in forma poetica, riuscendovi in pochi giorni e si rifiuta di rendere omaggio agli austriaci rientrati a Milano.

Nell'ode rievoca i trionfi, le sconfitte, l'esilio e la morte del Bonaparte alla luce della provvidenza cristiana, lasciando alla storia il diritto di giudicare.

Esprime un quasi incredulo stupore per la scomparsa di un uomo che in soli quindici anni ha impresso un segno profondo nella storia mondiale.

### **Le idee del Manzoni sull'epoca dei Promessi Sposi**

Uno dei temi di fondo de I promessi sposi, è quello della giustizia. Manifesta una sfiducia nei confronti della giustizia superiore: quella divina.

Si è arrivati a parlare addirittura di un pessimismo giuridico secondo il quale Manzoni ha fiducia nella giustizia di Dio. La cosa che stupisce è che tanta parte della critica non si sia accorta con quale precisione Manzoni, nel descrivere la società seicentesca, cerchi di mettere in luce i rapporti assurdi in essa esistenti fra potere pubblico e privato e ne faccia scaturire la necessità di una legge certa di fronte alla quale tutti i cittadini siano uguali.

Manzoni condanna il carattere feudale, irrazionale, caotico dei provvedimenti che minacciano i governanti: la tortura per ottenere la confessione, la denuncia di soli due testimoni per dare la colpa, il processo fondato su sole voci e non su prove ben precise. Tutti elementi che aspirano ancora alla concezione borghese dei diritti del cittadino.

Manzoni, inoltre, tende a sottolineare l'impotenza dei governanti, dovuta alla mancanza di un potere statale fondato su un sicuro sistema di leggi tanto forte da imporsi alla prepotenza dei nobili e alla loro tendenza a sottrarsi all'autorità dello stato.

Rivela nei suoi scritti le condizioni reali del paese governato da cavalieri e gentiluomini, spalleggiati da bravi e vagabondi, senz'altro da fare che tendere insidie, omicidi, ruberie e ogni altro genere di reato. Un quadro disastroso di una società senza legge con strutture che si fondano sull'unione tra le due classi privilegiate (nobiltà e clero) che determinano un potere dispotico e anarchico allo stesso tempo che rendono così impossibile la creazione di un assetto sociale nel quale tutti i cittadini siano uguali di fronte alla legge e tutti godano degli stessi diritti e siano sottoposti agli stessi doveri.

Manzoni nel suo romanzo denuncia quindi l'ordinamento sociale pre-borghese. In fondo lo stesso punto di partenza del romanzo, cioè la scommessa di Don Rodrigo, contiene una carica di polemica antinobiliare e antif feudale e sottolinea le conseguenze dell'aver sostituito i capricci dei nobili alla legge, conseguenze che potrebbero giungere a ridurre un essere umano a oggetto, dimenticando la propria personalità.

L'adesione di Manzoni al progetto borghese di una nuova società non si limita alle situazioni giuridiche ma anche all'economia. Nel romanzo c'è poi un'analisi delle cause della carestia

che risalgono alle responsabilità degli uomini, non a quelle naturali che hanno anch'esse il loro peso.

Cause come la guerra, che distrugge i raccolti e allontana la gente dai campi; le tasse imposte senza criterio. Mai come in questa occasione Manzoni introduce nel suo romanzo elementi "tecnicamente borghesi", egli giudica "salutevole" il rincaro dei prezzi senza pensare che il pane è un bene di prima necessità e che il suo aumento colpisce proprio i ceti più poveri della popolazione. Non era del tutto inverosimile che chiunque si trovasse in possesso di grano e farina aspettasse che i prezzi salissero il più possibile per immetterli sul mercato. Deride gli argomenti che Ferrer contrappone alle proposte dei fornai.

Nell'ultimo capitolo del romanzo ironizza sulle limitazioni imposte dalla repubblica veneziana alle paghe degli operai, subito dopo la peste, proprio quando c'era scarsità di mano d'opera. Era invece favorevole all'abolizione delle imposte sui beni degli stranieri.

Nell'ambito della struttura ideologica borghese la condanna della modernizzazione della Chiesa serpeggia in tutto il romanzo, ma soprattutto in due episodi: quello della Monaca di Monza e quello dei colloqui fra il padre generale dei Cappuccini e il Conte Zio.

Manzoni non ha alcuna stima degli uomini politici, privi d'impegno, ideali, per i quali la politica è diventata un mestiere che assicura unicamente potere e privilegi. E' ben chiaro, quindi, che nel romanzo si fa beffe di una classe dirigente storicamente ben determinata: quella nobiliare della dominazione spagnola in Italia. In questo era coerente con la sua poetica.

Il Manzoni non si indigna per i sacrifici effettuati per esigenza delle politiche ma perchè tali esigenze non hanno un contenuto universale, non sono esigenze di giustizia, di libertà, di indipendenza nazionale, ma sono volgari esigenze di prestigio e di autorità.

Inoltre si indigna per le guerre provocate da futili motivi, da equilibri di potenza, ai quali sono completamente estranee le popolazioni che pagano il prezzo degli interessi di casta dei gruppi dirigenti. Nella sua condanna non sono compresi i patrioti che si battono per l'indipendenza e la libertà del loro paese o i popoli che si oppongono all'oppressione straniera. Con questo spirito si pone di fronte al problema delle masse popolari rappresentando i tumulti provocati a Milano dal rialzo del prezzo del pane. Le masse si muovono e si organizzano nella base di esigenze comuni, sono dominate da un pensiero comune e si ritrovano così in modo spontaneo, quasi seguendo una legge di materia. Le loro esigenze sono giuste, ma in esse predominano gli elementi irrazionali di cui se ne approfittano i provocatori ai quali è dovuto il passaggio alla violenza e per tale motivo la massa è trascurata (nel bene o nel male) da gruppi conservanti che hanno un progetto ben chiaro. Molti sono contrari alla violenza, ma non per questo non vogliono giustizia e giudicano inutile o sbagliata la sommossa come sostiene Renzo con il discorso effettuato dopo il tumulto a Milano per il rialzo del prezzo del pane. Un discorso che è costruito sulla base di esigenze personali e nel quale Renzo fa una divisione tra la lega dei bricconi e i governanti e pone la necessità che il movimento popolare serve di sostegno ai governanti per fare applicare la legge. Questa ingenuità di Renzo ha fatto pensare ad una posizione distaccata e paternalistica del Manzoni di ispirazione moderata e rassegnata. Ma bisogna ricordare che il Manzoni non può venir meno al rispetto della storia e di una società storicamente determinata: quella feudale. Renzo rappresenta il popolo che non può permettersi il lusso di disperarsi e di sopprimersi e nutre fiducia che le cose possano essere cambiate. In sostanza il Manzoni rifiuta la violenza (che attribuisce ai provocatori) ma non l'intervento popolare (quindi non è moderato), non ha fiducia nell'intervento spontaneo (che è irrazionale) e ritiene che la folla debba essere guidata da un'élite che ne interpreti le esigenze e indirizzi la sua forza verso obiettivi giusti: la borghesia. Manzoni vuole dunque che i cittadini siano uguali di

fronte alla legge. Vuole l'abolizione dei privilegi dei nobili e del clero, è contrario alla trasformazione della religione in uno strumento politico e vuole uno stato non confessionale. Manzoni è convinto che esistano leggi economiche universali (come quella della domanda e dell'offerta), vuole un'economia di mercato fondata sulla libera concorrenza e sulla libera contrattazione della forza lavoro, vuole il prevalere della scienza sulla superstizione. Per una società così ordinata, gli uomini devono agire anche se non si raggiungono gli obiettivi prefissati. Questo comporta la consapevolezza che le azioni degli uomini si intreccino, si contrastano o si sostengono, ma queste portano l'umanità verso una società migliore. Per il Manzoni credente, essa rappresenta il piano della Provvidenza che tende all'affermazione della società borghese. E' la provvidenza che consente a Napoleone di estendere a tutta l'Europa i principi della rivoluzione francese, che ha favorito la formazione della nazione tedesca, l'affermazione dei principi che rifiutano l'intervento straniero e rivendicano per ogni nazione l'indipendenza e la libertà. E' essa che rende inevitabile la formazione di una nazione italiana e che nel lieto finale de I Promessi Sposi trasforma Renzo da operaio ad imprenditore, simbolo della forza sociale destinata a trasformare il mondo. Qui la religione che dovrebbe utilizzare il suo prestigio morale, la forza ideale dei principi evangelici per sostenere la formazione della nuova società con giustizia e fratellanza ed ispirare la classe dirigente. Manzoni comprende che l'unico modo per collegare la borghesia alle classi povere è quello di creare un'alleanza con la chiesa affinché sostenga e non contrasti tale movimento. Per il Manzoni, quindi, la religione ha una dimensione individuale e sociale.

Alessandro Manzoni non partecipò mai direttamente alla vita politica, ma mantenne sempre un atteggiamento di dichiarata ostilità nei confronti del governo austriaco, tanto che nel 1848 incoraggiò i figli a partecipare alle cinque giornate milanesi e successivamente, sebbene il figlio Filippo fosse tenuto in ostaggio dagli austriaci, fu uno dei firmatari dell'appello a Carlo Alberto perchè muovesse guerra contro l'Austria.